

**...APERTO ALLA SPERANZA DI NUOVI ORIZZONTI: PER IL LAVORO, PER LA COESIONE SOCIALE, PER LA CRESCITA DI TUTTO IL PAESE. NONOSTANTE TUTTO...**

Certo: **nonostante tutto**, nonostante gli atavici problemi che, da tempo, hanno costituito oggettivo impedimento allo sviluppo.

Parlare ora di corruzione, di malavita, di evasione fiscale ecc..., proprio nel momento in cui sarebbe ineludibile decidere quali strade intraprendere per creare lavoro e consentire, soprattutto ai giovani, di potersi proiettare nel futuro, risulta fuorviante e soprattutto superfluo dato che nulla sfugge ai decisori politici che avrebbero il potere di assumere i necessari e, finalmente, efficaci provvedimenti.

Ci preme, invece, tentare di socializzare l'idea che la mondialità del 1° maggio, dal 1890 ad oggi, è riuscita a mantenere intatto il ricordo storico di fatti e azioni che oggi, però, non sarebbero più ripetibili né dal punto di vista delle cause né dal punto di vista degli effetti.

Il contesto storico nel quale ci troviamo a vivere, infatti, è decisamente diverso in quanto la globalità di cui si parla oggi fa leva prevalentemente sul capitale internazionale e sul valore monetario mentre la globalità del mondo del lavoro affonda le sue radici nelle condizioni materiali di vita dei movimenti americani ed europei anarco-socialisti della fine '800 e primi '900.

Per questo motivo riteniamo utile far ricorso ad uno stralcio di articolo scritto da un sociologo e docente universitario a Bologna che, pur datato 2009, mantiene intatta, a nostro modo di vedere, tutta la sua attualità.

Sostiene Sergio Belardinelli: *"...Oggi siamo per lo più indotti a pensare che la nostra vera vita incominci soltanto dopo che abbiamo finito di lavorare; il solo tempo veramente nostro, il tempo in cui ci sentiamo veramente felici, sembra essere soltanto il tempo libero dal lavoro. In questo modo, però, senza rendercene conto, abbandoniamo all'insensatezza la maggior parte del tempo della nostra vita. E' questa insensatezza la causa principale del "malessere" che affligge ormai da anni il mondo del lavoro. Caduta di professionalità, mancanza di motivazioni, disaffezione dal lavoro, bassa produttività*



*sono soltanto alcuni sintomi di questo malessere, al quale si può certo cercare di porre rimedio con nuove forme di organizzazione del lavoro, nuovi incentivi professionali, economici e cose di questo genere. Ma il vero problema è un altro. C'è bisogno soprattutto di una svolta culturale, che sappia valorizzare il grande capitale "personale" e "sociale", oltre che economico, che si esprime nel lavoro. Competenza, inventiva, senso del proprio dovere, capacità comunicative, organizzative e relazionali sono soltanto alcune espressioni di questo capitale, attraverso le quali riconferire il giusto senso al lavoro. La crescente finanziarizzazione della nostra economia, che si è registrata negli ultimi anni, ha contribuito senz'altro ad accantonare una riflessione adeguata sul senso e il significato del lavoro e del sistema economico in quanto tale. Non sarebbe male approfittare della crisi per riscoprirne il lato profondamente umano e liberante per l'uomo"*

A queste affermazioni possiamo solo aggiungere che sarebbe veramente ora di smettere di raccontare, solo a parole, di una centralità alla scuola che, se praticata realmente, potrebbe davvero favorire quella svolta culturale che il Prof. Belardinelli non solo auspica ma ritiene fondamentale nel momento in cui sollecita **la valorizzazione del capitale "personale" e "sociale" insito nel lavoro.**

In attesa che il Governo metta in atto la volontà politica di dare risposte coerenti con le dichiarazioni di "dialogo" e di "ascolto", vogliamo augurare al personale della scuola, ai lavoratori del Pubblico impiego e di tutti gli altri settori, oltre a quanti, a vario titolo, concorrono allo sviluppo delle attività lavorative, che il prossimo **Venerdì 1° maggio** possa ravvivare il fuoco della speranza attraverso scelte responsabili volte a favorire sia l'ampliamento delle offerte di lavoro, sia lo sviluppo delle professionalità, sia, infine, "lo star bene" negli ambienti di lavoro in modo da rafforzare la coesione sociale e la fiducia dei giovani nel futuro.